Liturgia ispano-mozarabica a Toledo

Juan-Miguel Ferrer Grenesche[1]

1. Introduzione

Per molte persone parlare della liturgia spagnolo-mozarabica significa parlare di un curioso fenomeno religioso/culturale che si conserva a Toledo. Ma essendo Toledo la diocesi alla quale appartengono le parrocchie i cui parrocchiani permettono a questa liturgia di rimanere in vita (se non ci fossero fedeli questa liturgia sarebbe una semplice reliquia del passato come la liturgia del sud delle Gallie o la liturgia celtica; o si tratterebbe di «usi liturgici» tipici di una cattedrale, come succede con la liturgia bracarense o con la di Lione, in Francia), questo non è un fenomeno esclusivo di Toledo, ma è la liturgia del vecchio rito Ispano-Visigodo , che anche i mozarabi hanno custodito fino al suo progressivo assorbimento nelle realtà rituali di tutto l'Occidente europeo (processo che vede il suo punto di riferimento nel consiglio di Burgos del 1080).

Per chiarire che questa liturgia, (l'unico elemento vivente che è rimasto dell'antico Rito Ispano-Visigodo), è un'eredità di tutti i cattolici spagnoli e persino solo di tutti gli spagnoli (come possono essere altri monumenti della nostra eredità storia culturale), dopo il rinnovamento dei loro libri liturgici, per adattarli alle norme generali della liturgia stabilite nel Concilio Vaticano II, è stata concessa un'ampia capacità ai vescovi delle diocesi spagnole di poter concedere nelle loro Chiese il permesso di celebrare in questa forma liturgica, sia occasionalmente, sia in alcuni giorni dell'anno o anche su base giornaliera se esiste una comunità stabile di fedeli che ne assicurasse la partecipazione (in particolare se fosse una comunità di fedeli già personalmente attaccata al rito, sia che fosse una comunità religiosa che volesse averlo come proprio).

Tuttavia, si è voluto riconoscere che l'Arcivescovo di Toledo è il *superiore o responsabile* del rito. Per due motivi, perché è l'ordinario dei fedeli che storicamente mantengono viva questa liturgia e in secondo luogo ricordando che l'Arcivescovo di Toledo era il superiore del rito a cui apparteneva questa liturgia e con cui è nato, motivo, tra l'altro, del che verrà riconosciuto dopo, e lo detiene ancora, il titolo di Primato delle Spagne. Questo riconoscimento non implica alcuna collisione con la giurisdizione di ciascun Vescovo nella sua diocesi, ma è un aiuto e una garanzia in modo che ciascun Vescovo possa assicurare la

[1] Conferenza tenuta in occasione dell'11° Colloquio CIEL a Roma, febbraio 2020.

corretta celebrazione di questa liturgia nella sua diocesi, così come il modo di garantire che qualcuno promuova e veglie sulla sopravvivenza di questo tesoro comune con autorità e forti argomentazioni storiche. In questo momento, tuttavia, una commissione "ad hoc" sta lavorando sotto la supervisione della Santa Sede per perfezionare e completare il supporto canonico di questa venerabile liturgia e le responsabilità su di essa della Santa Sede, Conferenza Episcopale Spagnola, Arcivescovo di Toledo e ogni Vescovo nella sua diocesi.
In queste pagine vorrei offrire una stretta sintesi del legame tra Toledo e i suoi Arcivescovi e questa liturgia che ora chiamiamo ufficialmente ispanico-mozarabica.

2. Una chiesa Rituale o Rito

Molte volte tendiamo a pensare che lo sviluppo della Chiesa sotto forma di Chiese Rituali o Riti sia un fenomeno esclusivo dell'Oriente. Ma in Occidente vi fu un altro sviluppo diverso in cui era nota solo un'unità canonica, teologica, spirituale e liturgica, il Rito Romano. E tutte le varietà che esistono ed esistevano all'interno di questa grande unità erano semplici grazie, privilegi o concessioni della Santa Sede a determinati ordini, diocesi o gruppi di diocesi di una regione o nazione. Ma questa valutazione è chiaramente contraria alla realtà degli eventi storici.

Il primo millennio cristiano registra, a grandi linee, uno sviluppo comune in Oriente e in Occidente. In entrambe le parti del mondo cristiano, dopo i primi quattro secoli di presenza cristiana nel mezzo di persecuzioni più o meno intense e sistematiche e con istituzioni ecclesiali molto simili, quelle ereditate dal periodo «apostolico» (missionario), con la pace e il successiva predominanza sociale (e persino politica) del cristianesimo, c'è, tra le successive grandi controversie dottrinali, un periodo che prevede il culmine di processi di «inculturazione» della nuova fede in varie antiche realtà culturali, per produrre, attorno alle Sedi più significativi di ogni «nazione», la nascita delle proprie tradizioni o modi di vivere il cristianesimo, la sua dottrina, la sua spiritualità, le sue leggi interne e la sua liturgia, che chiameremo Riti o Chiese rituali (e le sue sedi principali saranno conosciute in Oriente come Patriarcati).

In Occidente, il cristianesimo dei *primi quattro secoli*, è vero che esisteva un'unità culturale abbastanza grande che comprendeva l'Italia, il sud della Francia, la penisola Iberica e gran parte del nord Africa. Ma con la presenza sempre più forte dei popoli chiamati barbari (stranieri rispetto a Roma) e il loro successivo insediamento in territori del antico Impero Romano d'Occidente, si innesca un processo simile a quello sperimentato nei territori

dell'Oriente, quello del progressivo sviluppo di varie Chiese rituali: Roma con una piccola area di influenza nell'Italia centrale e del sud (con diverse realtà locali minori), *Milano* con i territori del nord d'Italia e alcune aree confinanti (non senza varianti soprattutto nel Veneto) dove si stabiliscono gli ostrogoti, *Narbonne* e tutto il sud delle Galie, dove si insediano i visigoti, Lione e il nord delle Gallie (con molte peculiarità locali) dove si stabiliscono i franchi, *Toledo* con la Spagna e, per un tempo, assumendo la Gallia narbonense e lo stesso Portogallo dove domineranno i visigoti, *Braga* con il nord del Portogallo dove i suevos si insediano fino a essere sconfitti per i visigoti spagnoli, e in qualche modo, per un breve periodo, *Cartagine* con il Nord Africa dove arriveranno i vandali che distruggeranno gran parte di queste comunità cristiane e, infine, i territori celtici nelle Isole Britanniche (il cui rito, come il dal nord Africa, è troncato nel suo sviluppo da forti trasformazioni storici legati alle invasioni).

Tutta questa realtà occidentale, ridotta in seguito, dopo le invasioni musulmane nel nord Africa, à l'Europa, sarà modificata dalla politica dei franchi, da Carlo Magno e dalla sua idea di riunificare l'Occidente come *Sacro Romano Impero Germanico*, annullando tutte le altre realtà ecclesiali e rituali di questa parte occidentale dell'Europa. La sua volontà di assumere e imporre in tutta questa nuova realtà politico-culturale la liturgia di Roma cercò soprattutto un colpo di effetto che lo avrebbe aiutasse ad assumere il potere degli antichi imperatori romani, che dopo la caduta dell'Impero occidentale erano stati assunti quasi esclusivamente dai Papi di Roma (pensiamo al ruolo di San Leone davanti a Attila, il re degli Unni). La verità è che la liturgia che si è generata nelle «officine» carolingie e si estende attraverso il suo impero non è quella romana, così com'era, ma una realtà molto più legata alla peculiarità culturale ed ecclesiale franca e che gli studiosi hanno chiamato *romano-germanica*. Questo sarà, con i contributi della Regola di San Benedetto (specialmente per l'Ufficio Divino), la che dopo lo smembramento dell'Impero franco erediteranno i monaci di Cluny e che esti diffusero in larga misura in tutto l'Occidente con le loro fondazioni. Inoltre, questa è quella che, possiamo dire, soppianterà ampiamente quella stessa di Roma, quando tornerà lì nell'undicesimo secolo dalla mano della riforma gregoriana (Gregorio VII, Cluniacense), dopo il terribile secolo X nella Urbe (*il secolo di ferro*). Questa liturgia romano-germanica è quella che sarà essenzialmente vissuta, con non poche varianti locali o famiglie religiose, fino alla purificazione effettuata dall'opera di restauro dei papi dopo il Concilio di Trento e in un'altra parte d'Europa, dominata dagli «evangelici» (protestanti), scomparirà per

dare origine a una variegata forma di riforme secondo i gruppi evangelici dominanti in ogni territorio (questo nel secolo XVI).

Cosicché, dopo la riforma gregoriana e dopo quella tridentina, sebbene l'idea carolingia di un'unica chiesa rituale, quella romana, sia proseguita in Occidente, è articolato un sistema abbastanza flessibile e rispettoso di sfumature e varietà all'interno della sua essenziale unità di governo, che nel modo liturgico consentirà la sopravvivenza di molte famiglie liturgiche legate ad antiche Chiese rituali (Ambrosiana di Milano, Patriarchino di Venezia, Lionesa de Lyon, Mozarabica de Toledo, Bracarense de Braga, Portogallo) e non solo queste, ma altre, legate a usi locali o religiosi della liturgia romana (con varianti più secondarie o più profonde; che hanno sempre caratterizzato la liturgia romana nel secondo millennio della sua storia).

Penso che questi chiarimenti ci consentiranno di comprendere meglio cosa cercheremo di presentare di questo particolare legame della liturgia che conosciamo oggi come ispanico-mozarabica e l'Arcidiocesi di Toledo e i suoi Arcivescovi.

3. Toledo e la liturgia ispanica-mozarabica.

Le origini

Il cristianesimo arriva indiscutibilmente in Spagna in tempi apostolici. E, con tutto il rispetto per i nostri fratelli in Oriente, i nostri uffici più antichi non sono meno apostolici di quelli che sono diventati a essere sedi patriarcali (sostenendo che tutte furono fondate dagli Apostoli, che furono anche i loro primi Vescovi). Ma non intendo aprire dibattiti sterili. La verità è che la *liturgia apostolica* arriva nelle nostre terre nel primo secolo e le sedi che emergono, prima sulle nostre coste e poi lungo le principali strade romane che attraversavano l'Ispania, la vivono con fervore, coronata da abbondanti testimonianze martiriali e belle creazioni letterarie liturgiche o dottrinali.

Toledo conserva la leggendaria memoria del suo fondatore, a cui fu dato il nome di *Eugenio I* e si dice che sia stato martirizzato. In assenza di dati storici sul proto-vescovo di Toledo e dato che alcune reliquie di un vescovo di Toledo di nome Eugenio riposavano nella basilica parigina di San Dionisio, furono associati i due misteriosi evangelizzatori di Toledo e Parigi, facendo dei due discepoli di San Paolo e il frutto della sua predicazione nell'Areopago ateniese. Ma la verità è che nel consiglio di Elvira (vicino all'attuale Granada), nei primi anni del quarto secolo firma già un vescovo di Toledo, *Melancio*. Questo, come il martirio di una vergine consacrata chiamata *Leocadia* nella persecuzione di Diocleziano, permette di

affermare quasi certamente che è stata una prima evangelizzazione di Toledo nel primo o secondo secolo e la strutturazione di una Chiesa locale nel corso del secolo II e/o del secolo III. Toledo non era una città principale o capoluogo di provincia come Tarragona, Siviglia o Mérida, ma era un importante centro di comunicazione nel centro della penisola Iberica e una posizione chiave per il controllo dei popoli carpetani di quella zona centrale dell'Ispania (con la sua zecca propria). Ciò testimonia anche, a livello ecclesiale, la celebrazione a Toledo (anno 400) di un primo consiglio (il 3° in Hispania) contro Prisciliano e i suoi seguaci.

L'era visigota.

Ma sarà dal momento in cui i Visigoti (arrivati in Città nell'anno 467) trasferiranno la loro capitale dalla Tolosa ad essa (regnante Atanagildo, 554-567), quando Toledo inizierà ad acquisire maggiore rilevanza, non solo politica e culturale, ma anche religiosa. Il momento chiave, tuttavia, sarà quando nel 589, con il Concilio III di Toledo, avrà luogo la conversione ufficiale del regno visigoto al cattolicesimo (fino a quel momento avevano professato l'arianesimo). In questo momento s'inizia un rapido processo non solo del vertice del regno visigoto in Spagna, ma della formazione di un'autentica Chiesa rituale *ispano-visigota*. Per questo, la serie di concili di questo III di Toledo del 589 al XVIII di Toledo dell'anno 701 svolgerà un ruolo chiave. Per quanto riguarda la liturgia propria di tale Rito il contributo del IV concilio di Toledo sarà decisivo (633) e l'opera compositiva dei Padri della Chiesa ispanica-visigota dalla fine del VI e VII secoli, finno a San Giuliano, che sembra essere il compilatore dei libri liturgici ispano-visigoti. Con lui i re prima e poi Roma, riconoscono Toledo come capo di questa Chiesa delle Ispanie (seconda metà del VII secolo). Grazie a ciò l'ascesa al potere, nella maggior parte della penisola Iberica, dei musulmani del nord Africa (711-714) ha trovato un Rito e una liturgia pienamente costituiti e che sopravviveranno fino al 1080, sia nei territori dal centro e dal sud, sotto il potere musulmano, come in quelli del nord, che conservavano i capi cristiani (ad eccezione di una buona porzione a nord dell'Ebro che presto entrò nell'orbita carolingia, la *Marca Hispana* [confine della Spagna], e che ha lasciato il vecchio Rito prima).

La coesistenza iniziale con la liturgia romana.

Il Concilio di Burgos obbedisce alla politica dei re delle Asturie e di León di cercare sostegno nell'Europa cristiana per la loro lotta contro il potere musulmano di Al-Andalus che assunse anche Alfonso VI e le convinzioni carolingio-cluniacensi che dominavano il pontificato di

Gregorio VII. Re e Papa, non sappiamo chi con maggiore interesse, hanno promosso la scomparsa del vecchio Rito Ispano-Visigodo e la sua liturgia propria in modo che la Spagna cristiana potesse essere pienamente integrata nelle strutture religiose dell'Occidente europeo. Ma nel 25 maggio 1085 Alfonso VI diventa il proprietario dell'antica capitale dell'intera Ispania visigodo-cattolica e decide, come confermerà in seguito Roma, che l'antica liturgia, singolarmente la Messa e l'Ufficio Divino, continuano a essere celebrati nelle parrocchie mozarabiche di Toledo, anche dopo la conquista della città, sebbene ora sotto l'ombrello della nuova realtà e struttura ecclesiale vissuta nella Spagna cristiana e nel resto dell'Europa cristiana occidentale. Morto nell'anno 1080 Pascual, l'ultimo Arcivescovo mozarabico di Toledo che fu capo del Rito Ispano-Visigodo (consacrato a León nel 1058), il Re aveva convocato il consiglio di Burgos, ora, conquistando la Città, la conferma come *Primada de las Españas* e capo della nuova realtà ecclesiale (che sarà ratificata dal Papa Urbano II nel 1088), e Alfonso VI vuole nominare Arcivescovo un cluniacense francese (poiché la sua moglie era francese, regina Leonor d'Aquitania), Bernardo (vescovo di Toledo 1086-1124).
La liturgia ispano-visigota conservata a Toledo dai mozarabi (cristiani sotto l'Islam), rimarrà viva in sei parrocchie della città e i suoi fedeli mozarabici saranno protetti da una serie di privilegi (Alfonso VI anno 1101, confermato da Alfonso VII anno 1115 , tempi della regina Urraca), ma la Città, come la Spagna, sarà gradualmente dominata dalla realtà rituale prevalente in Occidente europeo, il rito Romano-Germanico (ciò che i nostri mozarabi chiamavano Rito e liturgia franchi).

L'Arcivescovo francese e cluniacense Bernardo succede nello stesso anno della morte nel 1124 un altro monaco francese, Raymond of Sauvetat (1124-1152). Sotto il suo pontificato Alfonso VII concede anche la giurisdizione ai franchi (che avranno la loro parrocchia vicino all'Alcazar, Santa Maria Maddalena [patrona della Francia]) e nel 1142 il Re si dichiara a Toledo protettore dell'Ordine del Cister (fondata a Cîteaux, in Francia, dal monaco Roberto de Molestes nel 1098; figura di spicco di quest'Ordine fu San Bernardo di Claraval che entrò nel Cister nel 1112 e collaborerà notevolmente alla fondazione dell'Ordine militare del Tempio, oltre a incoraggiare le crociate; in Spagna si distingue *San Raimundo* de Fitero, Navarra, nato vicino a Tolosa, è abate in Navarra, arriva a Toledo e fonda nel 1158 l'Ordine militare di Calatrava, morendo a Ciruelos, Toledo, nel 1163). Ma qualcosa sembra cambiare nella Città e nell'ambiente generale quando, dopo la morte dell'Arcivescovo Raimundo nel 1152, viene eletto Arcivescovo, *don Juan de Castellmorum* (1152-1166, alcuni lo rendono mozarabico, altri lo presentano come guascone francese), e questo nomina un mozarabico

come Arcidiacono della Cattedrale, *Nicolás b. 'Abdallah* e morto quest'ultimo nel 1164 a un altro, Domingo al-Poli-chení; nel 1155 il re Alfonso VII ha stabilito per tutti i cristiani di Toledo il *Liber Iudicorum o Fuero Juzgo* ereditato dai Visigoti. In questo ambiente, che sembra rafforzare chiaramente le antiche radici del cristianesimo di Toledo, arriva a Toledo da Parigi (dall'abbazia di Saint Denis, come dono di Luigi VII) la reliquia del *braccio destro di Sant'Eugenio* (tenuto come evangelizzatore e primo Vescovo di Toledo; è degno di nota il significato di questa reliquia, arriva il braccio la cui mano battezzò i primi cristiani di Toledo [in una preziosa arca d'argento che conserva la cattedrale; la reliquia riceve nel secolo XV un altro reliquiario che rende più facile la sua ostentazione e venerazione]).

Regnando Alfonso VII, muore, dopo 14 anni di pontificato a Toledo, *don Juan* e gli succede un altro franco, in questo caso *Cerebruno de Poitiers* (Arcivescovo 1166-1180) al quale succederà un aristocratico spagnolo, *don Pedro de Cardona* (1181-1189), che vede l'inizio del regno di Alfonso VIII (1170). A quello ne succederà *don Gonzalo Pérez* (1189-1191) e a lui, *don Martín López de Pisuerga* (1192-1208) che nel 1206 otterrà da Alfonso VIII la posizione de Cancelliere Reale della Corte, per lui e i suoi successori. Don Martín ha attratto l'attenzione della comunità mozarabica, dentro e fuori la sua diocesi. Aveva come grande collaboratore un illustre mozarabico: San Giuliano ben Tauro, primo Arcidiacono di Toledo e secondo Vescovo di Cuenca. Dopo la morte di don Martín, è stato nominato Arcivescovo il grande don *Rodrigo Jiménez de Rada* (1209-1247), che con i re di Aragona, Navarra e Alfonso VIII, di Castiglia, vince i fanatici *Almohades* che, come gli *Almorávides*, provengono dal Nord Africa per imporre un Islam radicale in Spagna, nella battaglia di *Las Navas de Tolosa* (1212, vicino a «Despeñaperros»). Poco dopo, muore il re Alfonso VIII (1214) e gli succede Fernando III, il Santo. Questo Re e l'Arcivescovo poseranno la *prima pietra* dell'attuale cattedrale di Toledo, in stile gotico, che può essere considerata un *ringraziamento a Dio* per la vittoria concessa a Las Navas. Infine, don Rodrigo diventa famoso per essere un grande storico (autore di «Historia rebus Hispaniae»). Morì durante un viaggio, nel giugno 1247 vicino a Vienne, in Francia (ai margini del Rodano) dopo quasi 40 anni di pontificato.

Gli succede, dopo una curiosa controversia, don Juan de Medina de Pomar (1248), con un pontificato di pochi mesi. Breve ma fruttuoso. Gli viene in mente di chiedere a san Luigi di Francia, cugino di primo grado del nostro re castigliano San Ferdinando (Ferdinando III), una parte delle reliquie della passione del Signore che il Re di Francia stava accumulando, (un *lignum Crucis*, una spina della Sacra Corona, un frammento della *tunica porpora* e un altro

del sindone o lenzuolo che ha avvolto il corpo del Redentore nella tomba), e san Luigi lo concesse. Morì don Juan e lo sostituì *don Gutierre Ruiz Dolea* (1249-1250), che accompagnò San Ferdinando III nella conquista di Siviglia. Anche questo prelato è morto molto presto. Gli succederà l'allora Arcidiacono di Toledo, don Sancho, infante de Castilla (1251-1261), giovane, ma che visse solo dieci anni dopo essere stato nominato Arcivescovo. È durante il pontificato di don Sancho che muore il re Ferdinando III e sale al trono Alfonso X, noto come il Saggio, (1252-1284), fratello del Prelato. Questo regno di Alfonso segna un momento di pace e splendore per Toledo, che diventa con la sua «Scuola di traduttori» la ponte tra la conoscenza degli ebrei e degli arabi d'Oriente e dell'Occidente cristiano. In questo compito la comunità mozarabica ha giocato un ruolo importante per la sua conoscenza sia dell'arabo che del latino. E dopo un giovane Arcivescovo morto giovane, il Capitolo sceglie uno dei suoi membri più anziani e prestigiosi, che un giorno fu «uomo di camera» e «porta-crocifisso» nella battaglia di Las Navas dell'Arcivescovo Jiménez de Rada, *don Domingo Pascual* (1261-1265). Il Capitolo non è d'accordo sull'elezione del successore di *don Domingo*, quindi il Papa Clemente IV su richiesta di Alfonso X di Castiglia e Jaime I d'Aragona sceglie di nominare «amministratore» (dato che non aveva ancora l'età per essere ordinato) a un figlio del Re aragonese e cognato del Re di Castilla, all'infante *don Sancho de Aragón* (1266-1275). *Don Sancho* non venne a Toledo fino al 1267 quando celebrò su prima messa nella Cattedrale. Muore violentemente dopo essere stato fatto prigioniero a Jaen dal Re del Marocco e ucciso il 21 ottobre 1275. Il suo corpo fu recuperato e sepolto nella sua Cattedrale di Toledo. Gli succede *don Fernando de Covarrubias* (1276-1280), mai confermato da Roma e che si dimette, per sbloccare la situazione nel maggio 1280.

L'interesse per la Venerabile Liturgia dei Mozarabi riappare.

Il regno di Alfonso X sta volgendo al termine, con una controversia che ha condizionato l'incapacità di confermare l'elezione di don Fernando come Arcivescovo da parte della Santa Sede. Alfonso sta cercando da diversi anni di essere eletto Imperatore del Sacro Impero, rivendicando i diritti di sua madre, Beatriz de Suavia, contro il candidato desiderato da Roma. Dopo le dimissioni di don Fernando c'è stato un fatto che attesta la forza e il prestigio della comunità mozarabica di Toledo durante il regno del Re Saggio. Viene scelto un mozarabico di un famoso lignaggio, nipote di un famoso «giudice» della Città *di Tente Juanes*, famiglia con una casa vicino a San Nicola: *don Gonzalo Pétrez* (García Gudiel; 1280-1299). Era stato decano di Toledo e arcidiacono, poi Vescovo di Cuenca e, essendo stato scelto come

Arcivescovo di Toledo, lo era di Burgos. Era un saggio Arcivescovo, compreso nel diritto e patrono delle arti. Molto coinvolto in politica con le lotte per la Corona di Castiglia e il complicato completamento e successione del regno di Alfonso X. Don Gonzalo si occupò del clero e della liturgia. Data la crescente romanizzazione delle parrocchie mozarabiche di Toledo, per mancanza di clero preparato, ha promosso la formazione di sacerdoti per loro, avendo per questo la collaborazione dell'Arcidiacono Joffré de Loaysa, come bene hanno studiato il professore e canonico di Toledo don Ramón Gonzálvez e don Francisco Javier Hernández de Pinto, anche canonico de Toledo. Don Gonzalo salvò la Venerabile Liturgia e restituì lo splendore di questo culto ai mozarabici con influenza sociale, ma che rischiavano di perdere il loro segno distintivo principale: la loro liturgia. Don Gonzalo è stato in disaccordo con il Papa Bonifacio VIII e è tenuto di andare a Roma per spiegarsi e deve averlo fatto bene, perché, come ha sottolineato il professor Martin Cleto, è stato creato cardinale il 4 dicembre 1298 e inizia un breve tempo di lavoro con il Papa fino alla sua morte nel maggio 1299. Sepolto in un magnifico sepolcro a Santa Maria la Mayor riposa definitivamente a Toledo dal 1301.

A don Gonzalo succederà suo nipote, anch'egli di origini *mozarabiche*, *don Gonzalo Díaz Palomeque* (Abdelmeleq) Arcivescovo dal 1299 al 1310. Dopo i due Gonzali, zio e nipote, gli succederà un Arcivescovo di una famiglia dalla Galizia-Portogallo, ma, come il professore Martín Cleto ha sottolineato, collegato anche in diverse generazioni con le famiglie *mozarabiche di Toledo: don Gutierre Gómez* (1310-1319). Stiamo affrontando un terzo primato consecutivo di stirpe mozarabica. Pertanto, la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV sono segnati da una forte «mozarabizzazione» della Chiesa di Toledo che non si occupa solo del vecchio rito, ma anche gli conferisce prestigio. Le parrocchie mozarabiche della Città sono in gran parte ristrutturate in tutti i sensi in questi anni, d'altra parte abbastanza politicamente complicate. Questa complicazione politica attraversa la Castiglia dalla fine del regno di Alfonso X fino a questi anni di Alfonso XI e ha influenzato la vita del clero e in particolare i Vescovi mescolati in queste lotte politiche. Roma vuole designare i Vescovi e vuole applicare criteri di riforma. Il Capitolo de Toledo, d'altra parte, non vuole perdere il suo diritto di elezione. Ciò emerge dalla successione di don Gutierre e dall'elezione da parte del Capitolo dell'antichissimo Maestro Domingo (1319-1322), mai confermata da Roma. Juan XXII nominò, dopo la morte di don Gutierre, all'infante di Aragona *don Juan* (1319-1328) Arcivescovo di Toledo, a 18 anni, la cui Cattedrale era stato Canonica e Arcidiacono di Guadalajara. La elezione fu molto politiche, ma il giovane, oltre ad essere molto dotato

intellettualmente, fu un fervente e caritatevole Prelato e un determinato riformatore ecclesiale. Nel 1326, per evitare scontri e interferenze politiche, lasciò Toledo e si ritirò ad Aragona, accompagnando la fine della vita di suo padre. Con il permesso della Santa Sede «scambia» con *don Jimeno de Luna* la sede di Toledo per quella di Tarragona (1328), dove muore nel 1334 e viene sepolto in una tomba bellissima ed elegante, gioiello della sede Tarraconense.

Un secolo di decadenza incentrato su altre preoccupazioni (1328-1446).

Dall'inizio del secolo XIV la situazione di confronto tra papato e potere temporale si tradurrà in una grave crisi del papato che avrà un impatto sull'intera Chiesa. Il rifiuto della bolla *Unam sanctam* de Bonifacio VIII (espressione della sua volontà di controllare anche il potere politico) da parte di Filippo IV, termina con l'arresto del Papa, che muore di crepacuore, poco dopo essere liberato. Clemente V, francese, trasferisce la sua residenza ad Avignone, lasciando Roma, il che mette lui e i suoi successori nelle mani del Re di Francia (1309-1377). In quel momento il Re francese costringe il Papa a dissolvere l'Ordine del Tempio per appropriarsi delle sue ricchezze (1312).

Quando Papa Giovanni XXII intende intervenire nell'elezione dell'Imperatore tedesco e scomunica Luigi IV, este fa appello al *Concilio Generale* (lo scisma è pronto). Con la cosiddetta «Bola d'Oro» è escluso qualche intervento papale nell'elezione dell'Imperatore che è riservata a coloro che saranno conosciuti come *i sette Principi Elettori*.

La Francia sarà imbarcata in una guerra di logoramento con l'Inghilterra, la cosiddetta guerra dei 100 anni (1339-1433). L'Europa si è indebolita da tutte queste lotte nazionaliste e di potere. Come uno flagello, molti lo hanno visto come una punizione divina, l'*epidemia della Peste Nera* è scatenata in tutta Europa (1348-1352). Le conseguenze furono terribili scatenando fenomeni irrazionali o fanatici come le nuove ondate *di flagellanti* e l'uccisione di ebrei in molti luoghi (tra l'altro in Castiglia, Aragona e Catalogna [1391]).

Su richiesta di Santa Caterina da Siena (1347-1380) Papa Gregorio XI ritorna a Roma, ma i desideri di preminenza dei poteri e la mancanza di prestigio del papato facilitano l'arrivo di uno scisma, morto Gregorio XI, si formano due gruppi opposti di cardinali elettori e ognuno sceglie un nuovo Papa, Urbano VI e Clemente VII e tutto il cristianesimo è diviso e sconcertato, è l'inizio del *grande Scisma dell'Occidente* (1378-1415).

Tutti questi movimenti influenzeranno la Chiesa e avranno le loro ripercussioni e assorbiranno l'attenzione degli Arcivescovi di Toledo, in questi cento anni che ci occupano.

Don Jimeno de Luna sarà anche un riformatore ecclesiale. La sua famiglia acquisirà sempre più forza nella vita de Castiglia e nella Chiesa, mettendo in evidenza suo nipote, anche Arcivescovo di Toledo, *don Gil Álvarez de Albornoz* (Arcivescovo dal 1338 al 1350). Dal 1353 al 1362 *governò nuovamente* Toledo un Arcivescovo di origine mozarabica, don Vasco Fernández de Toledo, nipote di Gutierre Gómez. Questo era un altro zeloso riformatore ecclesiale assillato da problemi politici e dai deambulazioni del re Pedro I. Don Vasco muore in esilio a Coimbra con la reputazione di santità. Dopo la sua morte, i suoi resti tornano alla sua Sede, per ricevere la sepoltura a Toledo ai piedi della Vergine Bianca del Coro.

Nel 1369 la guerra civile in Castilla si concluderà con il trionfo di Enrique de Trastámara (Enrique II). La pace permette che la normalità di raggiunga anche la vita ecclesiale e presto si rifletterà nelle opere materiali che hanno come promotore un altro grande Arcivescovo, *don Pedro Tenorio* (1377-1399), su sua richiesta viene costruito il «ponte Arcivescovile» (dando origine in questa città vicino a Oropesa) per facilitare i pellegrinaggi alla *Madonna di Guadalupe*, un santuario collegato a Toledo e la cui Vergine sarà la principale devozione della dinastia Trastámara; l'altra grande opera dell'Arcivescovo Tenorio sarà il Chiostro inferiore della Cattedrale di Toledo (prima pietra nel 1389), con la Cappella sepolcrale di questo prelato, la Cappella di San Blas, sulle cui pareti si possono vedere i primi affreschi rinascimentali (come si faceva in Italia) dalla Castiglia.

Sono difficili per la Chiesa gli anni dello Scisma dell'Occidentale. A Toledo arriva come Arcivescovo nel 1403, don Pedro de Luna, nipote e nominato dal famoso papa Luna (Benedetto XIII). Negli anni del Concilio di Costanza (1415), il testardo Benedetto XIII nomina per succedere a suo nipote a Toledo un altro dei suoi difensori don Sancho de Rojas (1415-1422), che fu un buon Arcivescovo riformatore e poi molto obbediente al papa Martino V. A lui è dovuta la Cappella di San Pedro de la Cattedrale toledana (espressione di fedeltà al successore di San Pedro). Era anche un grande devoto del Santissimo Sacramento e crea la Confraternità del Corpus Domini nella Cappella della cattedrale di San Ildefonso.

Seguono i pontificati di don Juan Martínez de Contreras (1423-1434) e *don Juan de Cerezuela* (1434-1442), anni non molto buoni per la vita della liturgia mozarabica come testimoniato da Juan Vázquez de Cepeda (1398- 1437), che era Vescovo di Segovia e famoso per la sua fondazione mozarabica a Aniago (Valladolid), una sorta di Collegiata dove la Venerabile Liturgia dei mozarabi doveva essere curata e vissuta, perché, secondo lui, rischiava di perdersi a Toledo (anche se a Toledo è continuato mentre il progetto di Aniago è durato per un breve periodo, scomparendo un anno dopo la morte del suo Fondatore e diventando una

Certosa). Questo Vescovo di Segovia, originario di Tordesillas, era precedentemente Arcidiacono di Siviglia, dove conosce l'antica liturgia tramite l'opere dei santi fratelli Leandro e Isidoro e ne cattura su grande valore. Più colpito dagli intrighi politici della Castiglia del suo tempo e dalle difficoltà per l'intera Chiesa del concilio scismatico di Basilea, fu il successore di don Juan de Cerezuela, *don Gutierre Álvarez* de Toledo (1442-1446), della nobile stirpe Esteban Illán, famoso mozarabico di Toledo dai tempi di Alfonso VIII, ma sembra che questo, nonostante il suo lignaggio mozarabico, non abbia posto rimedio ai mali che hanno poi colpito le parrocchie mozarabiche di Toledo.

Verso uno statuto che conservi la Venerabile Liturgia Mozarabica.

Sarà la seconda metà del XV secolo che vedrà a lungo la soluzione definitiva per preservare a Toledo e in qualche altro luogo importante de Castiglia l'antica liturgia del Rito Ispano-Visigodo conservata dai mozarabi.

Due fattori saranno fondamentali: da *un lato*, il valore che questa antica liturgia recupera, come eredità vivente e testimonianza di un'Ispania unita politicamente e culturalmente, che raggiunse un livello internazionale altissimo ai suoi tempi, il Regno cattolico Ispanico-Visigoto (589- 711); questo era stato l'obiettivo a recuperare in molti momenti della cosiddetta *riconquista e ora*, alla fine del XV secolo, molti spiriti erano di nuovo eccitati soprattutto in Castiglia. D'altra parte, la consapevolezza che per salvare questa liturgia era necessario rimuovere dalla rovina le *parrocchie mozarabiche* di Toledo che la preservavano. Rovina che derivava dal declino dei fedeli e delle entrate, che causò l'assenza di un clero seletto e interessato, che si formasse e si prendesse cura dei libri liturgici e del canto, nonché di quanto fosse necessario per la corretta celebrazione di questa liturgia. Coloro che difenderanno queste idee, legate al regno dei monarchi cattolici, in particolare Isabella, saranno i grandi prelati di Toledo legati alla Regina: *don Alfonso Carrillo* (1446-1482), *don Pedro González de Mendoza* (1482-1495) e *don Francisco Jiménez de Cisneros* (1495-1517).

Carrillo e Mendoza emanarono entrambi le norme per proteggere e promuovere la rigenerazione economica e pastorale delle sei parrocchie mozarabiche di Toledo, ma non trovarono la soluzione finale che sarebbe venuta dalla mano di Cisneros: la fondazione della *Cappella Mozarabica del Corpus Domini della Cattedrale di Toledo* (ottobre 1502, inizia a lavorare; confermata da papa Giulio II nel settembre 1508; statuti approvati nell'ottobre 1508). Se è vero che le misure di Carrillo e Mendoza aiutarono a recuperare i fedeli mozarabici, la fondazione cisneriana assicurò il prestigio e il livello dei sacerdoti, nonché la

loro formazione e il servizio di questa grande compagnia del potere della Cattedrale Primata, con il rinnovamento del Messale (1500), del Breviario (1502) e dei Cantorali (IV vol. Anche dall'inizio del XVI secolo). Quest'opera liturgica ha originato la raccolta nella biblioteca della Cattedrale di Toledo dei migliori manoscritti conservati in essa e in particolare nelle parrocchie mozarabiche della Città (mettendo in evidenza ciò che proveniva delle sante sivigliane, Justa e Rufina). Inoltre, un gruppo di esperti è formato sotto la direzione del canonico Ortiz, i cui criteri di lavoro con i codici erano stati usati sin dai tempi dell'Arcivescovo Carrillo per preparare magnifiche edizioni liturgiche per la liturgia romana. In questa linea dobbiamo anche collocare l'edizione del Messale Toledano del 1499 e il cosiddetto *Messale Rico de Cisneros* (1504-1517). La competenza e la gestione delle fonti di questi esperti di Toledo, e di altri che eseguivano opere simili in altre diocesi spagnole al tempo dei monarchi cattolici, non aveva nulla da invidiare alle opere che a Roma diedero origine al Messale romano del 1474 e che pochi anni successivamente condussero, dopo il Concilio di Trento, alle edizioni liturgiche tridentine (seconda metà del XVI). Ovviamente, i criteri di questi esperti oggi sono in gran parte messi in discussione perché hanno pesato troppo il valore attribuito al codice «meglio conservato». Nel caso della liturgia Ispano-Mozarabica, questo privilegiava i libri di Santa Justa e Rufina, apparentemente di origine sivigliana e in qualche modo diversi da Toledo. Da qui deriva che la *tradizione stampata* (Cisneros-Lorenzana, chiamata B) rappresenti questa «scuola di Siviglia» e che i manoscritti «Tarragona-Toledo», che saranno riscoperti nel secolo XIX-XX, la cosiddetta *tradizione manoscritta* (o A) costituiscono due diversi modelli di liturgia mozarabica. Quando si riscoprono le fonti scritte a mano, si pensa che Cisneros avesse «reinventato» la liturgia Ispanica, ma gli studi di Martín Patino s.i. e del professore Jordi Pinell o.s.b., già nella seconda metà del XX secolo, hanno già riaffermato la stessa validità e legittimità delle due tradizioni ispaniche, ora conservate negli attuali libri ispano-mozarabici.

Notevole, anche se ci porta in parte al di fuori della struttura di Toledo, l'origine della Cappella Mozarabica di Salamanca, situata nella Cappella più antica del Chiostro della sua Vecchia Cattedrale, la Cappella di El Salvador (o erroneamente san Salvador; primitiva Sala Capitolare di questa cattedrale). In questa Cappella, di stile romanico con reminiscenze arabi (s. XIII), fondata da don *Rodrigo Maldonado* (il Dottore Talavera: Talavera de la Reina 1456 - Salamanca 1517) la *Cappella Mozarabica* di Salamanca per «immagine e somiglianza» di ciò che fece Cisneros a Toledo. In questa Cappella si dissero 50 messe all'anno nel rito ispano-mozarabico, nei giorni indicati dal Fondatore come si può vedere scritto su una delle sue

mura. Questo don Rodrigo, originario di Talavera, nell'Arcidiocesi di Toledo, era professore di Diritto a Salamanca, Rettore della sua Università e membro del Consiglio Reale di Castiglia sotto la regina Elisabetta. Era uno dei firmatari castigliani del *Trattato di Tordesillas*. Veniva da un importante lignaggio talaverano e suo padre era stato Sindaco di quella Città. È anche famoso per la costruzione della «Casa de las Conchas» come un luogo familiare. In questa fondazione, possiamo vedere il desiderio che gli studenti della principale Università di Castilla conoscono la liturgia ispano-mozarabica e si immedesimano nell'universo spirituale e culturale che lei rappresenta e mantiene in vita. Non si può immaginare che prima del progetto di questa fondazione il Dottore Talavera non condividesse con Cisneros il suo progetto che è estremamente familiare a quello del cardinale. È vero che a Toledo sono stati perseguiti due scopi: una pastorale, la sopravvivenza e la cura pastorale della comunità mozarabica, e un'altra spirituale, culturale e persino politica. Il secondo obiettivo prevale chiaramente nella fondazione de Salamanca.

Interventi successivi a favore della liturgia mozarabica.

Dopo gli sforzi dei grandi arcivescovi Carrillo, Mendoza e Cisneros a favore della liturgia mozarabica, come abbiamo visto, i pontificati immediatamente seguenti godono dei frutti del lavoro di questi prelati.

Oserei affermare che alla fine del regno dell'Imperatore Carlo e sotto il lungo regno di Filippo II (re dal 1556 al 1598) una serie di eventi degni di nota che ci interessano si sviluppano, mi permetto di evidenziarli:

L'Arcivescovo *don Alonso de Fonseca y Acevedo* (1524-1534) intorno al 1530 ordina di costruire e fondare un «memoriale» in quella che conosciamo come la *Cappella della Discesa*. Non molto tempo fa, i lavori del tempio della cattedrale erano stati completati con la chiusura delle volte dei piedi della navata laterale nord, di fronte all'attuale porta del «tesoro». Per questo, fu smantellata la Cappella Reale, che seppellì diversi re e regine della casa di Trastámara, che avevano voluto essere sepolti vicino al luogo in cui è stata venerata ininterrottamente la cosiddetta «Pietra della Vergine» (lì apparve la Signora, nel presbiterio della Basilica visigota, a San Ildefonso, rispettata anche come «reliquia» dai musulmani costruendo la loro moschea principale demolendo la Cattedrale visigota). Il grande architetto Alonso de Covarrubias (1488-1570) interviene finendo le opere della *Cappella dei Nuovi Re* in cui vengono spostati i resti dei monarchi castigliani. Il desiderio di don Alonso de Fonseca di nobilitare ed evidenziare questo luogo, che collega la grande cattedrale gotica (ss. XIII-

XVI) con la cattedrale visigota (s.VI), mi fa pensare alla convinzione dell'importanza religiosa e culturale che per la chiesa di Toledo di s. XVI ebbe l'epoca del Regno Cattolico Visigoto e la sua più grande memoria vivente, la sua liturgia.

Nel novembre del 1565 (durante il pontificato dell'Arcivescovo *don Bartolomé de Carranza* [1558-1576], arrestato dall'Inquisizione nel 1559 e sottoposto a un processo in Spagna e Roma che durò 17 anni) Filippo II fa tornare a Toledo i resti, che erano ancora a Saint Denis di Parigi, di Sant'Eugenio (quello che si credeva allora fosse Eugenio I, primo Vescovo di Toledo [l'attuale storiografia afferma che sono i resti di Eugenio III, Arcivescovo di epoca visigota]). La questione era, non solo l'interesse del Re per le reliquie, ma anche il modo di segnare la continuità dell'Impero Austriaco Spagnolo con quella Spagna cristiana dell'antichità e la sua capitale spirituale, Toledo. È in questo momento in cui il famoso sacerdote, poi beneficiato mozarabico dalla parrocchia di San Marcos de Toledo (1583), don Alonso de Villegas, pubblica il suo noto e diffuso «Flos Sanctorum» (1581), dove presenta la vita dei più importante santi e singolarmente i grandi di Toledo nell'era visigota-mozarabica.
Poco dopo, arriveranno da un'abbazia di Hainaut (ora Belgio) i resti di santa Leocadia (+ 304 cir.; portati nell'aprile del 1587), la santa più celebre della liturgia mozarabica. E nel 1594, essendo Arcivescovo di Toledo *don Gaspar de Quiroga y Vela* (1577-1594), era già stato ottenuto un breve pontificio chiedendo che la Chiesa di Zamora restituisse a Toledo le reliquie del suo patrono San Ildefonso, restituzione che è stata cancellata dalla morte di don Gaspar in quel medesimo anno e che non sarebbe mai stata fatta. Ciò che accadde nel pontificato di don Gaspar fu la scoperta della pietra visigota con l'iscrizione della *Consacrazione cattolica della basilica-cattedrale visigota di Toledo* (anno 587; ritrovamento nel 1591). Don Gaspar l'ha inviata accompagnata da una trascrizione del testo in caratteri più leggibili e inserite entrambi in una colonna che è stata collocata nel Chiostro e che oggi può essere vista accanto alla Cappella della Discesa. Tutto ciò ha segnato l'importanza che è stata data alla sopravvivenza e alla continuità dell'evento religioso, politico e culturale inteso dalla liturgia mozarabica. Il successore e precedentemente stretto collaboratore di Quiroga y Vela fu l'Arcivescovo *don García de Loaysa Girón* (1598-1599), un grande studioso che era stato maestro del futuro Felipe III, essendo professore ha pubblicato il «Collectio Conciliorum Hispaniae cum notis et emendationibus», monumento ai Consigli che hanno plasmato l'antico Rito Ispano-Visigoto.
Ma non solo durante il regno di Filippo II si è mantenuto vivo l'interesse per quel periodo fondamentale della patria che fu il Regno Visigoto-Cattolico e la sua grande opera religioso-culturale, il Rito Ispano-Visigoto, che ha la sua memoria viva nella chiamata liturgia

mozarabica, rimase anche per tutto il mandato della Casa d'Austria in Spagna. Vediamo alcune testimonianze:

Dobbiamo menzionare, in questo senso, un altro *Arcivescovo, don Baltasar de Moscoso e Sandoval* (1646-1665), con una lunga carriera a Roma, prima di arrivare a Toledo. Lo ricordiamo perché è lui a dichiarare festivi i giorni di santa Leocadia e san Ildefonso. Chiede anche di essere sepolto nella Cappella della Discesa, dove i suoi resti riposano sotto l'altare. Un segno del valore dato al tempo in cui il tesoro della liturgia mozarabica ci è stato lasciato in eredità.

Ma sarà l'Arcivescovo *don Luis Manuel Fernández-Portocarrero* (1677-1709), che era prima decano della Cattedrale di Toledo, a culminare questo legame tra l'Impero Austriaco Spagnolo, Toledo e la Spagna simboleggiata nella nostra liturgia mozarabica. Uomo chiave nel regno di Carlo II e Reggente di Spagna alla morte di questo senza successione, è considerato l'uomo chiave nell'arrivo della Casa di Borbone in Spagna, sebbene già molto vecchio non abbia finito di farsi capire dal nuovo re, Felipe V. Fu durante il suo pontificato che nel 1697 vi fu una visita molto significativa di Carlo II e sua moglie dona Mariana de Noeburgo a Toledo, proprio per partecipare alla Cappella Mozarabica della Cattedrale negli Uffici secondo la Venerabile liturgia Ispano-Mozarabica.

Con l'arrivo dei Borboni questa convinzione non è persa. Infatti, appena 26 anni dopo, nel maggio 1723, sarà il re Felipe V che visiterà Toledo per assistere alla Messa Mozarabica con sua moglie nella Cappella di Toledo. Era allora *Arcivescovo don Diego de Astorga y Céspedes* (1720-1734), famoso per essere stato il promotore della realizzazione dell'altare, (opera di Narciso Tomé) chiamato «Trasparente», grande esaltazione dell'Eucaristia.

Ma alla fine del secolo XVIII emerge una figura eccezionale per la Chiesa, la Spagna e Toledo, il cardinale *don Francisco Antonio de Lorenzana y Buitrón* (1772-1800). Nato a León, era un uomo pio, retto, di carattere deciso e molto colto. Arriva a Toledo nel 1754 e presto il Cardinale Infante lo nomina Vicario Generale, in seguito il conte arcivescovile di Teba lo farà Decano della Cattedrale Primata. Carlos III lo promuove a Vescovo di Plasencia e poi dal Messico. Prototipo del prelato illustrato e consapevole del grande progresso degli studi sulle «antichità cristiane», conoscitore della liturgia mozarabica, sostenuto dal saggio gesuita Lesley, rivede i libri cisneriani e promuove una nuova edizione del Messale e del Breviario e decide di abbellire la Cappella Mozarabica di Toledo con una magnifica pala d'altare neoclassica che sosteneva uno squisito mosaico romano dell'Immacolata. La Cappella Mozarabica doveva essere non solo repressa, ma nuovamente proposta come gioiello della

Cattedrale, come riconoscimento del valore attribuito alla liturgia celebrata lì. A proposito, la nave che ha portato il mosaico da Roma affondò, il tesoro è stato rimosso dal fondo del mare e restaurato quando è arrivato a Toledo. Lorenzana affidò questo restauro, e la nuova pala d'altare che doveva accogliere, al grande scultore di Toledo Mariano Salvatierra (1752-1808), che lavorò così tanto nella Cattedrale per quegli anni.

Il diciannovesimo secolo è un secolo di grandi convulsioni in tutta Europa. Se già culturalmente la fine del secolo XVIII significa una metamorfosi, con l'irruzione di un nuovo pensiero che sostiene una severa critica della cultura cristiana e un'era di ragione laica. Tutto esploderà con la rivoluzione francese e la sua ampia fionda, le *guerre napoleoniche*. Il successivo tentativo di «restauro», dopo la sconfitta militare di Napoleone, si rivelerà inutile. La Spagna, come gran parte dell'Europa, in particolare dell'Europa cattolica, vedrà il diciannovesimo secolo come una «guerra civile» permanente in ciascuna delle antiche nazioni. La guerra a volte «fredda», a volte «calda».

La Spagna si troverà scossa dalle successive guerre chiamate «carliste» e dalle politiche fortemente secolarizzate e anticlericali nel governo «liberale». Dei fenomeni che influenzeranno profondamente la Chiesa in questo contesto: le confische delle loro fonti di supporto che sfuggono alle istituzioni religiose (e agli altri civili), causando d'improvviso un gravissimo impoverimento materiale di Diocesi y Ordine e perdite incommensurabili per il patrimonio culturale della Spagna, difficilmente giustificabile dai risultati economici molto deboli e di breve termine comunicati allo Stato e alla Società; d'altra parte, un altro colpe ancora più direttamente anticlericale, lo scioglimento e l'espulsione degli ordini religiosi, gravi attacchi alla libertà religiosa e nuovi danni alla Società non avendo una alternativa laica o statale ai servizi che fornivano direttamente o indirettamente alla società. Toledo, come tutte le diocesi spagnole, ha subito queste misure. La Cappella Mozarabica, come la cattedrale, è stata privata del sostegno economico per sussistere. Fu un periodo nero per una Città che aveva vissuto per secoli dalla sua Cattedrale, dalle sue chiese e dai suoi conventi. Le deboli fonti di lavoro civile e di produzione esistenti nella Città non potevano sostituire il vecchio motore economico ora strangolato.

Per quanto riguarda la storia della nostra liturgia, i periodi di pace sociale significarono due cose importanti: da un lato *il Concordato firmato sotto il regno di Isabella II* (1851), il che significa che la volontà dello Stato di sostituire con un contributo pubblico il sostegno economico della Chiesa il cui reddito è stato privato dei suoi beni, così i cappellani mozarabici di Toledo riceveranno compensazione economica dei canonici o dei beneficiari di

una Cattedrale de una diocesi suffraganea; in questo contesto l'Arcivescovo *don Juan José Tonel y Orbe* (1849-1857) ebbe un ruolo importante, che ripristinò il capitolo dei Cappellani della Cattedrale dopo i problemi di confisca e lo dotò di nuove Costituzioni dopo il Concordato (validi fino al 1902) ; d'altra parte è permesso il ritorno dei religiosi. E in questo capitolo importa parlare della presenza, nelle abbazie benedettine di Castiglia, di non pochi monaci francesi che sono venuti per aiutare il restauro della vita monastica, ma portano anche un interesse scientifico a conoscere e valorizzare le *antichità cristiane della Spagna*.

Un monaco benedettino francese della congregazione di Solesmes, dom Férotin, merita un'attenzione particolare (in quell'abbazia francese della diocesi di Le Mans, il suo abate restauratore dopo la rivoluzione, dom Prosper Guéranger, aveva intriso i suoi monaci d'amore dello studio delle antichità liturgiche e nonostante la sua indiscutibile preferenza per la liturgia romana aveva mostrato grande rispetto e ammirazione per la liturgia mozarabica). Ferotin nacque nel 1855 e morì nel 1914. Prese l'abito benedettino a Solesmes da dom Guéranger nel 1874. Perseguitati i monaci in Francia, arrivarono in Spagna nel 1880, presso l'abbazia di San Domenico di Silos, dove diventa Archivista del monastero. Lì va pubblicando documenti e da lì viaggia a Madrid, Parigi e Londra seguendo le tracce di altri, usciti ai suoi tempi di Spagna, che porterà anche alla luce. Frutto delle sue opere sono le sue pubblicazioni: *Recueil des chartes de l'abbaye de Silos* (Parigi 1897); *Histoire de l'abbaye de Silos* (Parigi 1897); *La vierge espagnole Étérie* (Parigi 1903); *Monumenta Ecclesiae Liturgica* (1904); e la più famosa, la sua raccolta di manoscritti mozarabici, il *Liber Sacramentorum de Tolède* (Parigi 1912). Dom Guéranger e il suo allievo dom Mario Férotin saranno la causa di un risveglio nel mondo accademico cattolico di interesse nel conoscere la nostra antica liturgia, che ne porterà una riscoperta nella nostra stessa nazione. Il ventesimo secolo, di conseguenza, sarà quello di risvegliare l'amore e lo studio della Venerabile Liturgia Mozarabica.

Da parte sua, ha anche mostrato grande affetto per il Rito, in questi anni, *l'Arcivescovo don Antolín Monescillo y Viso* (1892-1898), che ha pubblicato un Devozionale Mozarabico con l'idea di far conoscere le ricchezze spirituali e teologiche della nostra liturgia a un pubblico più vasto.

Alla fine del pontificato di *don Victoriano Guisasola e Menéndez* (1914-1920), viene intrapreso un restauro della Cappella Mozarabica della Cattedrale di Toledo, che dobbiamo vedere come il risultato di un momento di ripresa economica della Cattedrale e come espressione della rivalutazione dell'interesse che veniva dato alla liturgia mozarabica, come

frutto del lavoro di dom Férotín e di altri studiosi. Viene rimossa la pala d'altare neoclassica dal Cardinale Lorenzana, di cui è conservato solo il prezioso mosaico. Il Coro viene separato dal resto della nave da un cancello, del grande maestro di Toledo don Julio Pascual (1879-1967), di stile neogotico. Vengono portati dall'antica Sinagoga di Samuel Levi (convertita, dopo l'espulsione degli ebrei, in una chiesa del piccolo convento calatravo di San Benito che lì si è stabilito, e nota come «Il Transito» della Madonna [Assunzione-Dormizione]; successivamente il Convento viene confiscato [1835], è tutto stato dichiarato Monumento Nazionale [1877] e integrato nel Patrocinio del museo «Casa de - El Greco -» [1910], quando vengono intrapresi lavori per recuperarne più pienamente l'aspetto di Sinagoga) pale d'altare gotiche, più vicine nello stile alla fondazione cisneriana, e le loro pareti sono ridipinte secondo il gusto storicistico del momento. Un grande sforzo per riportare la cappella al suo splendore fondante. Si seguono il breve pontificato di *don Enrique Almaraz y Santos* (1920-1921) e quello di *don Enrique Reig y Casanova* (1922-1927), quest'ultimo, sensibile alle questioni liturgiche essendo vescovo di Barcellona (1914-1920), organizzò un Congresso Liturgico Regionale a Montserrat, a Toledo ha sostenuto un rinnovato interesse per la liturgia ispano-mozarabica.

Poco dopo, la Repubblica (1931) viene proclamata in Spagna con uno scontro frontale del nuovo regime con l'allora Arcivescovo di Toledo, *don Pedro Segura e Sáenz* (1927-1931), che nel maggio 1931 va in esilio. Il Cardinale Segura si dimette su richiesta del Papa ed è nominato come suo successore *don Isidoro Gomá y Tomás* (1933-1940). Le relazioni con la Repubblica sono difficili e c'è un clima di grande tensione politica e sociale. Tutto porta al tentato colpo di stato e ad un crudele confronto civile che durerà dal 1936 al 1939. Nell'Arcidiocesi di Toledo vengono uccisi 450 chierici, tra cui il più nobile del Cabido della Cattedrale e tutti i cappellani mozarabici. È uno dei momenti più difficili per la sopravvivenza della Venerabile Liturgia Mozarabica. Dopo la fine della guerra e con l'implementazione dello Stato Spagnolo, viene ripreso un duro restauro della diocesi e della cappella mozarabica. Il cardinale Gomá non sarà in grado di vedere il culminare di questo restauro, muore il 20 agosto e non sarà fino a dicembre dello stesso anno che il culto mozarabico potrà essere ripreso solennemente nella Cattedrale di Toledo, sospeso dal 22 luglio 1936. Quel 15 dicembre di 1940, domenica V di Avvento secondo la liturgia ispanica-mozarabica, la Messa mozarabica fu celebrata di nuovo nella Cattedrale e i nuovi cappellani iniziarono a lavorare, *don Acacio Marqueño, don Luis Casañas, don Santiago González, don Anastasio Granados* (futuro Vescovo Ausiliare di Toledo, che celebrerà durante il Concilio Vaticano II la Messa

Mozarabica nella Basilica Vaticana davanti ai Padri Conciliari) e i nuovi beneficiari, *don Amado Séz de Ibarra e don José María Mansilla*.

Dobbiamo dire che nel pontificato seguente, quello di *don Enrique Pla e Deniel* (1942-1968), un'intensa rinascita liturgica fu vissuta a Toledo, costituendo l'Arcidiocesi Primata in uno dei fuochi del Movimento Liturgico in Spagna, con una particolare attenzione allo studio e rivitalizzazione della liturgia mozarabica. Il Vescovo Ausiliare Miranda Vicente, il canonico *don Casimiro Sánchez Aliseda*, il canonico e storico Rivera Recio, il parroco e cappellano mozarabico *don Balbino Gómez Chacón* e altri sacerdoti di spicco mantennero con grande interesse il consolidamento della liturgia ispanico-mozarabica recentemente restaurata. La celebrazione di una Messa Mozarabica durante il Concilio, presieduta dal Vescovo Ausiliare don Anastasio Granados, a causa della malattia del cardinale Pla, come abbiamo già indicato, è stata una pietra miliare importante. Anche in quegli anni la Comunità mozarabica di Toledo viene riorganizzata attorno *all'Illustre e Antichissima Fraternità dei Cavalieri Mozarabici di Nostra Signora della Speranza* (1966), che tra i suoi obiettivi cerca di recuperare i censimenti mozarabici e la regolamentazione dell'appartenenza o dell'ascrizione dei fedeli a questa tradizione liturgica.

Gli anni del Concilio e dell'immediato post-concilio furono accademicamente di dedizione allo studio della liturgia ispanica-mozarabica: con l'importante attuazione dell'Istituto Enrique Flórez, all'interno del Consiglio Superiore di Ricerche Scientifiche (che pubblicherà molte fonti ispaniche nei 50-60 anni), delle pubblicazioni storiche della Chiesa Nazionale Spagnola di Santiago e Montserrat di Roma, l'attenzione dedicata alla nostra liturgia presso la Pontificia Università di Salamanca (sia nella sua sede della Salmantina, con la figura stellare del Professore di Diritto don Lamberto de Echevarría [1918 -1986], sia presso la sua sede a Madrid attraverso l'Istituto di Teologia Pastorale), e studi promossi dal Pontificio Istituto Liturgico di Roma (fondato da Papa Giovanni XXIII), con l'insegnamento del benedettino dom Jordi Pinell.

Questo clima favorisce il fatto che l'Arcivescovo di Toledo, don Marcelo González Martín (1972-1995), si interessi a ciò che riguarda l'antico Rito Ispanico e sostenga la celebrazione di un «I Congresso Internazionale di Studi Mozarabici» organizzato dalla Comunità Mozarabica di Toledo (Settembre 1975; verbale pubblicato a Toledo 1978) e, su sua richiesta, è stato creato l'Istituto di Studi Visigoto-Mozarabici di San Eugenio (9 giugno 1977) attraverso il quale si sarebbe tenuto un secondo Congresso (maggio 1979) e, 10 anni

successivamente, si tiene un grande Congresso (maggio 1989; verbali pubblicati a Toledo 1991) in occasione del XIV centenario del III Concilio di Toledo.

Don Marcelo, oltre a incoraggiare in quegli anni la vita e le pubblicazioni dell'Istituto, incoraggiato in una visita all'abbazia di Maria Laag (Germania) dall'antico Priore della stessa dom von Severus, decide di creare la «Commissione per la riforma dei Libri Liturgici Ispano-Mozarabici" (che lavoro fino alla morte del suo creatore nel 2004), presieduta da dom Pinell, e ha applicato ai libri mozarabici i grandi principi della «Sacrosanctum Concilium». Il frutto di questo compito si è riflesso nella pubblicazione, sotto l'egida dell'Arcivescovado di Toledo e della Conferenza Episcopale Spagnola, dei due volumi dell'orazionale (1991 e 1994) e dei due del lezionario *o commicus* (1991 e 1995), *che compongono il Missale Hispano-Mozarabicum* (che aveva ricevuto la sua prima approvazione dalla Santa Sede nel luglio 1988). Nel 1991 vide anche la luce, come separato dal Messale, il suo Ordinario, il cosiddetto Oferencio o *Liber Oferentium*. La celebrazione di una messa presieduta da san Giovanni Paolo II nella basilica di San Pietro, nella solennità dell'Ascensione del Signore (28 maggio 1992), accompagnato da molti Cardinali, Vescovi, sacerdoti e un grande pellegrinaggio dei fedeli, è stato il culmine di questo grande compito. In quegli anni viene istituita anche la «Commissione per il seguito del Rito Ispano-Mozarabica», con sede nell'Arcivescovado di Toledo, e viene promossa la celebrazione annuale, in tutte le parrocchie dell'Arcidiocesi, della Santa Messa Ispano-Mozarabica in occasione della solennità di Santa Maria (18 dicembre).

Succederà nel governo pastorale dell'Arcidiocesi a don Marcelo *don Francisco Álvarez Martínez* (1995-2002). Dotato di un acuto senso pratico e volendo assicurare il grande lavoro del suo predecessore in questo campo, don Francisco decide di nominare Canonici la maggior parte dei Cappellani Mozarabici attivi (sei in particolare) per garantire protezione e cura della Cappella da parte del Capitolo della Cattedrale (non avendo questo proprio reddito). Così, viene creata la figura del canonico, che, secondo il suo «proprio ufficio», è Cappellano mozarabico e adempie il suo obbligo di Coro in quella Cappella (decreto del 18 ottobre 2001).

Presto vengono condotti lavori per mettere in ordine la Cappella che è stata dotata di un nuovo pavimento e un nuovo altare. Don Francisco, durante il suo pontificato, non solo continua a incoraggiare la celebrazione in tutta l'Arcidiocesi della festa ispanica del 18 dicembre, ma invita a fare lo stesso nella festa del Santo patrono, San Ildefonso (23 gennaio), come egli farà in Cattedrale dall'anno 2000. In quell'anno del Grande Giubileo convocato da san Giovanni Paolo II, si intende, come durante il Concilio, celebrare durante l'anno, a San

Pietro, tutte le liturgie della Chiesa cattolica. Don Francisco è anche stato invitato a farlo nel Rito Ispano-mozarabico, quindi, accompagnato da un folto gruppo di sacerdoti e fedeli di Toledo, ha presieduto all'altare della Cattedra della Basilica Vaticana la Messa di Santa Maria il 16 dicembre 2000 e la Messa della V Domenica di Avvento nella Chiesa Nazionale Spagnola di Santiago e Montserrat (17 dicembre), dove si segue celebrando ogni anno.

Dopo l'accettazione della rinuncia per età di don Francisco, due anni dopo averla presentato, arriva all'arcidiocesi di Toledo come Arcivescovo *don Antonio Cañizares Llovera* (2002-2008). Accoglie con responsabilità e interesse l'eredità dei suoi predecessori presso la Sede Primata e sottolinea la sua attuazione nell'evidenziare l'importanza culturale e religiosa delle origini della nostra fede e l'importanza del Regno Visigoto-Cattolico nel configurare l'identità spagnola: in gli anni 2003/04 promuove la celebrazione dei 1700 anni del martirio di Santa Leocadia (303-2003) con un anno giubilare e una grande mostra intitolata, *A immagine e somiglianza*, 1700 anni di santità; e dedica all'attualità dell'eredità del Regno Visigoto di Toledo il suo discorso di inaugurazione come Accademico Numerario della Real della Storia (2008).

Chiamato Don Antonio a Roma per occupare la Prefettura della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti (9 dicembre 2008), gli succederà a Toledo *don Braulio Rodríguez Plaza* (2009-) attuale Arcivescovo di Toledo. Don Braulio, originario del clero di Madrid, espresse il suo interesse da giovane per la liturgia mozarabica. Nel suo periodo come Vescovo di Salamanca (1995-2002) ha rivitalizzato la celebrazione del Rito nella sua cattedrale introducendo l'usanza di celebrare il Triduo pasquale secondo la liturgia mozarabica. Arrivato a Toledo non solo ha mantenuto in tutta l'Arcidiocesi l'usanza di celebrare con questa liturgia le feste di Santa Maria e San Ildefonso, ma introduce qualcosa di così importante come celebrare la Messa nella Solennità del Corpus Christi secondo la Venerabile Liturgia Mozarabica (il giovedì), con una grande processione dopo. La domenica seguente, d'accordo con le decisioni della Conferenza Episcopale Spagnola, questa stessa Solennità viene celebrata in Rito romano e una processione eucaristica si sviluppa attraverso la navata della Cattedrale.

Durante il suo pontificato, Don Braulio ha creato la Delegazione Episcopale per il Rito Ispano-Mozarabico, nominando delegato a Mons. Juan-Manuel Sierra, dottore in liturgia ed ex ufficiale della Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti. Ha favorito la rivitalizzazione della vita pastorale nelle *due Parrocchie che oggi raggruppano* le sei parrocchie mozarabiche primitive della Città. Non ha dimenticato di rimodellare gli spazi

liturgici della Cappella cisneriana e sta favorendo, in stretta collaborazione con la Santa Sede, la realizzazione dell'opera avviata da don Marcelo per il rinnovo dei libri liturgici mozarabici.